

BOLLETTINO

DEL

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO QUADRIMESTRALE

Direttore Scientifico: **NICOLA BORRELLI**



Tip. ESPERIA

Napoli, Via Maio del Porto N. 19

1932

Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano

Abbonamento annuo L. 15 — Estero L. 30 — Un numero separato L. 3

di diritto ai Soci

AVVERTENZE — *Nel « Bollettino » si pubblicano articoli originali e sintetici di qualsiasi argomento inerente alla Numismatica ed alle scienze affini.*

I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

I clichés sono a carico degli Autori. A carico dei medesimi sono gli estratti qualora si desiderassero. Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione; degli altri sarà dato l'annuncio nell'apposita rubrica.

La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del Sodalizio o della Direzione del « Bollettino » verso i rispettivi Autori per quanto ne riguarda le tesi e le opinioni.

Per ricevere il periodico raccomandato aggiungere allo importo dell'abbonamento L. 2.40. Desiderando ricevuta aggiungere L. 0.60. Alla richiesta di copie pregasi accompagnare l'invio dell'importo della franchitura in ragione di L. 0.20 per copia. L'Amministrazione del « Bollettino » non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Soci ed abbonati di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.

Per tutto quanto riguarda il periodico rivolgersi o indirizzare alla Direzione, presso il Circolo Numismatico Napoletano, Sezione della Società Nap. di Storia Patria, Napoli, Piazza Dante, 93

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA

PRESIDENTE

ENRICO CATEMARIO dei Duchi di Quadri

VICE PRESIDENTE

Dott. Cav. Uff. LUIGI GILIBERTI

SEGRETARIO

Dott. GIOVANNI BOVI

TESORIERE

Cav. CESARE RATTI

BIBLIOTECARIO

Prof. CARLO PROTA

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Prof. Cav. LUIGI DELL'ERBA

Cav. NICOLA BORRELLI

Cav. CESARE RATTI

Avv. CONSALVO PASCALE

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

FENSER = VESERIS

CONSIDERAZIONI NUMISMATICHE E TOPOGRAFICHE

Strana sorte si direbbe quella di alcune nostre antiche città, le quali, fiorite in piena civiltà classica, e però in epoca neppure molto remota, scomparvero poi quasi misteriosamente, senza lasciar traccia, senza un vestigio o un indizio che informasse della loro esistenza, ove si eccettuino le vaghe testimonianze di storici o di logografi e, talvolta, quell'unico documento — peraltro importantissimo ed inoppugnabile — costituito dalla moneta che quelle città coniarono e che ne è oggi preziosissimo avanzo. Grazie alla moneta, infatti, non pure l'esistenza di tali città ci si rivela nel modo più evidente, ma anche la civiltà, l'importanza, la floridezza economica da esse raggiunte ci si rendono note. *Hyria* (la supposta palepoli di Nola), *Malies* (l'antica Beneventum secondo i più), *Fistelia*, *Fenser* ecc. sono tra quei centri inconsistenti, dalla oscura origine e dalla non meno oscura fine, di cui tuttavia storici ed archeologi cercarono di penetrare il mistero, con risultati, quand'anche modesti, certo non privi d'importanza, non fosse altro che per aver sollevate utili discussioni e spronato a non infeconde ricerche. Non deve quindi sorprendere se, malgrado lo sviluppo degli studi storici ed archeologici, si torni talvolta su vecchi e dibattuti argomenti, quando si tratti di rimuovere errori o eliminar dubbî intorno all'una o all'altra questione che interessi la storia o l'archeologia delle contrade in cui quelle città ebbero vita e fortune.

Questione non del tutto risolta parrebbe, ad esempio, quella dell'ubicazione di *Fenser* (ΖΕΝΣΕΡ....) o *Fenseris* o *Fensernia*, e latinamente *Veseris*, sebbene la moneta faciliti l'indagine. Ma gli studi numismatici, generalmente poco seguiti dai cultori di storia e di archeologia locale e regionale, non sempre rendono alla storiografia quei servigi che ben potrebbero e dovrebbero rendere

affinchè gli studiosi traessero partito dagli elementi finora acquisiti alla scienza e da questi deducessero, a loro volta, nuovi motivi di critica e d'investigazione.

Parliamo oggi di *Fenser*.

Nella recente, importante opera « La dominazione degli Ausoni in Campania ecc. » (in cui attraverso la dotta trattazione ed un'accurata e severa critica storica varie questioni di topografia regionale sono agitate e in gran parte risolte), il Dr. G. Tommasino dedica parecchie pagine a *Veseris* (1) per dimostrare come anche il Massiccio vulcanico di Roccamonfina (in Terra di Lavoro) fosse remotamente denominato *Vesuvius*, e come il nome *Veseris* (etiimo dalla radice *ves* = fuoco, fuoco endogeno) dovesse distinguere una località non lungi dal detto monte (2). E fin qui, e cioè per quanto riguarda la dichiarata omonimia, l'etimologia addotta e l'esistenza di una località *Veseris* nella cennata contrada aurunca, siamo perfettamente d'accordo col chiaro Autore. Ma poichè il Tommasino non accenna affatto, in quelle pagine, alla « città » *Fenser* (= *Veseris*) nè alla moneta che ad essa sopravvive, mentre, riportandosi alle fonti tradizionali, accenna al nome *Veseris* « or come di un fiume, ora come di un colle, ora come di un castello » (3), ed avendo, in altro luogo dell'opera citata, implicitamente avvalorata l'ipotesi del castello (nel significato latino, s'intende) con accennare a « luogo — sia pure scarsamente — abitato » (4), potrebbe qualche lettore esser tratto in inganno circa l'ubicazione di *Fenser-Veseris*. Tanto più che l'egregio storiografo, giustamente ravvisando il *Veseris* di Livio nel fiume *Lyrus* (Liri-Garigliano) e propriamente nel tratto che, non lungi dalla foce, scorre a piè dei colli Vescini (i *Vescini Montes* di Egino) rileva l'errore in cui s'incorse, per inesatta interpretazione del passo liviano, nel riconoscere il *Veseris* in un « fiumicello alle falde del Vesuvio » (5). Errore questo che parecchi autori attribuirono allo stesso Livio (6) e che generò poi la grande confusione intorno al teatro della battaglia tra Romani e Latini svoltasi, nel 340 a. C., « *apud Veseris fluvium* » (7). Nessun dubbio, ora, che il memorando fatto d'armi avesse luogo non lon-

(1) Dr. Giuseppe Tommasino, *La dominazione degli Ausoni in Campania. Suessa Aurunca ed i suoi avanzi archeologici*. S. Maria C. V. 1925, pp. 177-182.

(2) Cfr. Id. *ibid.* p. 178.

(3) Cfr. Id. *ibid.* p. 179.

(4) Cfr. Id. *ibid.* l. c.

(5) Troppi ed anche autorevolissimi furono i sostenitori di tale versione per doverli qui citare.

(6) Di tale avviso è ad es. il Pais (*Ric. stor. e geogr. sull'Italia antica*. Torino 1908 p. 220).

(7) T. Livio, VIII, 8. «... *Procul radicibus Vesuvii montis ecc.* ».

tano dal vulcano di Roccamonfina (*Vesuvius-Veseris*) e non già presso Napoli, alle radici del Vesuvio, come assurdamente (ove si tengano presente rilievi topografici e circostanze strategiche) tanti studiosi e critici credettero

Affinché intanto la confusione originata dalla omonimia dichiarata dal Tommasino e già da altri precedentemente non ne generi altra circa il sito di *Fenser* (= *Veseris*), riteniamo non oziosa questa Nota, intesa a fissare, mediante il soccorso della numismatica, alcuni risultati d'indagine, ben degni di considerazione se non pure definitivi. E ciò riteniamo tanto più utile in quanto qualche insigne studioso persiste nel ritenere l'ubicazione di *Fenser* tuttora a noi ignota (1).

Stabilita dunque l'etimologia di *Fenser-Veseris-Vesuvius* (etimi equivalenti a « monte ignivomo ») è chiaro che la città campana di cui si tratta, fiorita nel secolo IV a. C., prendesse nome da località vulcanica (2); e poichè questa località (*Veseris*), per la ripetuta omonimia, potrebbe identificarsi così con quella vesuviana come con quella vescina (notisi anche qui la stessa radice significativa), ci si troverebbe invero imbarazzati (senza il concorso della critica storica) nell'optare per l'una o per l'altra versione se l'esame tipologico ed epigrafico della rara moneta di *Fenser*, non ci illuminasse abbastanza circa il sito della scomparsa città.

La moneta cui si accenna (3), rappresentata da rarissimi didrammi di sistema focese, conati secondo l'Head (4) tra il 400 e il 335 a. C. e secondo il Sambon (5) tra il 380 e il 335, con leggenda (*Fenser*, *Fensernum*) ora osca, ora greca, ora ibrida osco-greca, reca al dr. la testa di Giunone di fronte, vistosamente diademata, ed al rov. Bellerofonte sul Pegaso nell'atto di abbattere la Chimera. Il tipo principale è identico o quasi a quello che ricorre nei conii di *Poseidonia* (*Paestum*) (6) e di *Hyria* (*Uria* o *Irina*) (7) ed attesta perciò gli attivi rapporti commerciali tra *Fenser* e la Valle del Sele, ove, alla foce di questo fiume (*Σείλαρος*, *Silarus*) era il famoso tempio dedicato a Giunone Argiva ricordato da Stra-

(1) Cfr. P. G. Goidanich, *I rapporti culturali e linguistici tra Roma e gli Italici. Illazioni culturali e storiche della Numismatica*. Bologna 1931, p. 83.

Ad alimentare i dubbî, circa l'ubicazione di *Fenser*, stanno le discordi conclusioni dei dotti, quali l'Eckhel, il Garrucci, il Mommsen ed altri.

(2) Non diversamente da *Aesernia* (cfr. *Fensernia*) di cui alcune monete esibiscono la testa di Vulcano, del nume cioè preposto al fuoco sotterraneo.

(3) Cfr. Sambon, *Les. monn. ant. de l'Italie* p. 306 ss.

(4) Cfr. Head, *Hist. Num.* p. 37.

(5) Cfr. Sambon, *o. c.* p. 309.

(6) Cfr. Garrucci, *Le mon. dell'Italia antica*, tav. 121, 4.

(7) Cfr. Sambon, *o. c.* p. 305.

bone (1), la cui statua era indubbiamente una copia del simulacro della dea venerata in Argo (2); e quando si consideri come non solo l'identità tipologica ma anche affinità di stile e di tecnica avvicinano la moneta di *Fenser* a quelle delle due città ora dette, giustificata appare la opinione dell' Imhoof-Blumer (3), che, cioè, le monete della nostra città siano state emesse in una regione limitrofa a *Hyria* se non pure dalla stessa officina monetaria. Di conseguenza, com'è di avviso anche il Millingen (4), *Fenser*, sarebbe stata non lungi da Nola, e propriamente ove è oggi il villaggio Pernosano, tra Nola e Lauro (5). Il Pais (6), invece, ritiene che le rovine di *Fenser* dovrebbero cercarsi in prossimità del Vesuvio, verso Pompei, ed opina che questa città (*Pompeji*) « sorgesse sul suolo già occupato dalla etrusca Fenser ». Comunque, è sempre nel versante orientale del Vesuvio, nella Valle del Sarno (Σάρπνος, *Sarnus*) che andrebbe ubicato il centro osco in questione, la misteriosa *Fenser-Veseris*.

In quanto al tipo secondario della moneta di *Fenser* — Bellefonte e la Chimera — esso è evidentemente allegorico; allude cioè al vulcanismo locale (7), giacchè il mito del mostro che manda fiamme dalle nari adombra un concetto prettamente naturalistico. Nè vorrà alcuno supporre che l'allegoria possa riferirsi a contrada diversa da quella vesuviana, ricordata ab antiquo per i frequenti ed imponenti fenomeni vulcanici, quando si pensi, per contro, alla inattività del vulcano di Roccamonfina fin da remota epoca preistorica. Giusto però e logico che una città, sita in vicinanza dello « sterminator Vesevo », adottasse per la propria moneta un tipo che esaltava l'eroe domatore delle cieche forze della natura (8).

Ora, considerando il ripetersi del tipo della divinità argiva — adottato da *Poseidonta* e da *Hyria* — nei conii di *Fenser* e le affinità stilistiche e tecniche dei conii stessi con quelli delle città

(1) Strab. VI, 252 — Cfr. Pais, *o. c.* p. 220.

(2) Cfr. Pais, *o. c.* *ibid.*

(3) Cfr. Imhoof-Blumer, « Wiener Numism. Zeitschrift », XVIII, 1886 — Cfr. Sambon, *o. c.* p. 306.

(4) Cfr. Millingen, *Cons.* p. 205 — Cfr. Sambon, *o. c.* *ibid.*

(5) Cfr. Pais, *o. c.*, p. 220.

(6) Cfr. Id. *ibid.* p. 221.

(7) Il significato naturalistico del mito di Bellerofonte e la Chimera è abbastanza chiaro per dover essere maggiormente dichiarato.

(8) Un tal concetto, presso gli Aurunci, era adombrato dal mito di Ercole, uccisore della belva di Nemea; per cui la lotta eraclea è raffigurata nel rov. della più antica moneta (litra?) di *Suessa Aurunca*, sita, questa città, alla base dell'estinto vulcano di Roccamonfina. (Cfr. N. Borrelli, *Il culto eracleo presso antichi Aurunci* (Maddaloni, Golini, 1918).

anzidette; rilevando la circostanza, notata da insigni numismatici, che alcuni pezzi di *Hyria* furono ribattuti per *Fenser* (1); tenendo presente che, mentre la moneta di questa città autonoma informa delle relazioni commerciali con i ripetuti centri vicini, questi ed altri ancora, come *Phistelia*, *Allipha*, *Malies* ecc., rivelano a loro volta, attraverso i caratteri della propria monetazione, rapporti con la metropoli campana, *Neapolis*, del cui elemento greco subivano la grande influenza (2); considerando la chiara allegoria racchiusa nella mitologica figurazione, allegoria che ben s'addice, come abbiamo accennato, a località eminentemente vulcanica; poichè nessun elemento, per trascurabile che fosse, permetterebbe altra ipotesi (assurda anche per ragioni topografiche e demografiche) circa la discussa ubicazione della nostra città; tutto ciò considerato, dunque, non dovrebbe esser dubbio (e ciò in base agli elementi di cui oggi disponiamo) che la città *Fenser-Veseris* abbia avuto vita nella zona vesuviana, nella Valle del Sarno, mentre la omonima località *Veseris* ricordata da Tito Livio, celebre per la sconfitta dei Latini collegati, è giustamente da ubicarsi, come fu dimostrato dal Tommasino e già da altri, nella zona aurunca, e propriamente nella contrada collinosa compresa tra l' *Ager Vescinus* (oggi « Pantano » di Minturno e di Sessa), i *Vescini Montes* (oggi di Spigno, Castelforte, ecc.) e le propaggini orografiche del versante sud-sud-ovest dell'estinto vulcano di Roccamonfina, il *Monte S. Croce*, nelle quali, ad occidente, dovrebbero cercarsi le rovine della infelice *Aurunca*.

N. BORRELLI

RIASSUNTO DELL'ARTICOLO

L'esame della moneta di *Fenser* (*Fenseris*, *Fensernia*) — la città osca della Campania, fiorita nel IV sec. a. C., il cui nome trova in *Veseris* l'equivalente latino — ha permesso ad insigni numismatici di ubicare con tutta probabilità la città stessa non lungi dal Vesuvio, nella Valle del Sarno. D'altra parte, la più recente critica storica ha assodato che l'omonima località — *Veseris* — celebre per la battaglia tra Romani e Latini (340 a. C.) di cui Livio (VIII, 8), fu nei pressi del Massiccio vulcanico di Roccamonfina (Monte S. Croce) anch'esso remotamente denominato *Vesuvius-Veseris*, e molto probabilmente nella contrada Sujo, nel Comune di Castelforte.

L'articolo vuole ovviare a eventuale confusione tra i due toponimi, e, col concorso dei varî elementi e contro il recente parere di qualche dotto, riaffermare l'ubicazione di *Fenser* nella Valle del Sarno, presso Pompei.

(1) Cfr. Sambon, *o. c.* p. 220.

(2) Cfr. Pais, *o. c.* p. 223.

SULLE MONETE DI ORO EMESSE DALLA ZECCA DI MESSINA DA CARLO V IN POI.

Nel catalogo della ricca coll. di monete di oro del celebre tenore E. Caruso (1), venduta all'asta pubblica nel giugno del 1923, vi è descritta ed illustrata a n. 329 - T. 28 una moneta di oro, per la Zecca di Messina, dell'imperatore Carlo V, ritenuta del valore di un doppio ducato che ha nel dritto: il busto coronato a sinistra con la leggenda: CAROLUS. IMPERATOR e nel rovescio l'aquila coronata ad ali spiegate, volta a sinistra, con la leggenda: REX: SICILIE:, la quale fu ritirata dalla vendita, senza raggiungere il prezzo che ad essa spettava, data la sua grande rarità, perchè creduta falsa o di conio moderno da alcuni numismatici e collezionisti presenti.

Essa fu ritenuta falsa, perchè sembrò strano che presentasse i medesimi disegni nel dritto e rovescio delle monete di argento dello stesso Carlo V, e la tecnica e fattura abbastanza trascurata ed incerta. La poca conoscenza dei documenti e delle vicende della storia della monetazione di Sicilia, fece sì che si cadesse in errore, mentre la moneta in parola era assolutamente autentica e del tempo, e non è altro che un *doppio trionfo* di oro di Carlo V emesso dalla Zecca di Messina nel 1532 per ordine di Don Ettore Pignatelli Duca di Monteleone vicerè e Capitan Generale del Regno.

L'ordine, per la coniazione di tali monete di oro, fu emanato a Palerino in data 13 settembre 1531 dal Duca di Monteleone, quando formò i *Capitoli* per la emissione della nuova moneta di Carlo V di argento e di oro d'accordo con il *Sacro Regio Consiglio* decretato dal Parlamento Generale nel Maggio del 1531 (2) e

(1) Napoli - C. E. Canessa 1923.

(2) Arch. di Stato — Capitoli della Zecca di Messina — Ruffo V. — La Zecca di Messina — 1916 — Palermo.

diretto per la immediata esecuzione al maestro di pruova Antonelio Sinier (1) ed al maestro della zecca di Messina Bartolomeo Lo Nobile.

In questo ordine, che in parte riassumo, sono trascritti tutti i dettagli per la coniazione di tali monete.

Infatti vi si legge: che le monete di oro dovevano essere del valore di *Doppio Trionfo*, *Trionfo*, *Mezzo Trionfo*, e *Quarto di Trionfo*, e del valore intrinseco di 24 carati di oro, come le monete emesse dai sovrani precedenti, e tutto al più di carati $23 \frac{7}{8}$, dovevano essere tagliate a 90 trionfi per libra; pesare quattro trap-pesi scarsi e propriamente *3 trappesi e 90 cocci* e spendersi per tari 13 e grana 2, comparandole ora alla nostra valuta sarebbero lire 5,57 per trionfo. Così proporzionatamente dovevano farsi il *Doppio Trionfo*, il *Mezzo e Terzo di Trionfo*.

Inoltre queste monete di oro di Carlo V, *ben monetate*, *ben tonde* e di peso giusto con *la larghezza* simile a quella già usata, e con le lettere delle leggende ben rilevate, dovevano avere nel dritto: il Busto coronato dell'Imperatore Carlo V, con il collare del Toson d'oro, volto a sinistra con in circolo la croce e la leggenda: CAROLUS. DEL. GRATIA. IMPERATOR. V. REX. SICILIE; e nel rovescio l'Aquila coronata e la medesima leggenda abbreviata (2).

I *doppi trionfi*, i *trionfi*, i *mezzi trionfi* e *quarti di trionfo*, furono emessi nell'anno 1532 con qualche modifica nella leggenda come ci dimostrano i rari esemplari che ci sono pervenuti.

Dei *doppi trionfi*, oltre quello citato nella Coll. Caruso, se ne conoscono altri quattro; uno riportato nel Cat. della Coll. G. C. Rossi (3), un altro nel Cat. della Coll. Borghesi (4) di Roma e due esistenti nella preziosa raccolta di S. M. il Re d'Italia.

(1) Antonello Sinier era nipote di Francesco Senier o Insegnier maestro della Zecca di Napoli al tempo di Alfonso I d'Aragona.

(2) « Item la detta moneta tanto di triumphi come di menzi triumphi e quarti e doppij s'haverà di cognari con la stampa et imagine dell'Imperatore e Re nostro Signore con la Corona Imperiale e lo Collare del Tosone, et in lo circolo serrà primo la croce, e poi le litte che dicano *Carolus Dei gratia Imperator Quinto Rex Sicilie* da una parte, e dall'altra parte sia l'aquila con lettere del circolo che dicano lo medesimo facendo dette lettere abbreviate per parte con le presenti come conviene si facciano con diligenza per li detti dotti e moneta vegnino ben tondi e giusti e lo circolo delle lettere ben conforme a fine che tagliandosi si possa facilmente conoscere e si facci diligenza che la stampa sia ben rilevata, e bona come si conveni. » — Archivio di Stato-Palermo-Capitoli della R. Zecca.

(3) Coll. del Cav. Giancarlo Rossi di Roma - Genova 1908 - T. I. n. 339.

(4) Catalogo - Aucienne Collection Borghesi - P. L. IV n. 7 - Paris 1908.

Dei mezzi trionfi, poi se ne conoscono due esemplari uno riportato nel Cat. della Coll. di G. Sambon (1) ed un altro esistente nella pregevole collezione Bordonaro di Palermo.

Eccone la descrizione :

- 1.º Doppio Trionfo — D) :CAROLVS: IMPERATOR
Busto coronato a sin. in cerchio di perline.
R) †. D. G. SICILIE.
Aquila coronata volta a destra ai lati le lettere B-N (Bartolomeo Lo Nobile maestro di Zecca).
Oro - Diam. 25 m. - peso gr. 6.97.
Coll. di S. M. il Re d'Italia.
- 2.º Doppio Trionfo — D) CAROLVS. IMPERATOR
Busto coronato a sinistra.
R) Aquila coronata volta a sinistra.
Oro - Diam. 25 m. - peso gr. 7.02
Coll. di S. M. il Re d'Italia (2).
- 3.º Doppio Trionfo — D) CAROLVS. IMPERATOR
Busto coronato a sinistra.
R) † : REX : SICILIE :
Aquila coronata a sinistra.
Oro - Diam. 24 m.
— Cat. della Coll. G. C. Rossi n. 339 -
Tav. I.
- 4.º Doppio Trionfo — D) CAROLVS. IMPERATOR
Busto coronato a sinistra.
R) † : REX : SICILIE :
Aquila coronata volta a sinistra.
Oro - Diam. 25 m.
Cat. della Collezione Caruso n. 829 -
Tav. 28.

(1) Coll. Sambon - Monete dell'Italia Merid. Milano 1908 - n. 918.

(2) Le notizie sulle monete della Coll. di S. M. il Re d'Italia mi furono date dal compianto amico Memmo Cagiati.

- 5.º Doppio Trionfo — D) CAROLVS. IMPERATOR.
Busto coronato a sinistra.
R) : † : REX : SICILIE :
Aquila coronata volta a sinistra.
Oro — Diam. 25 m.
Cat. Coll. Borghesi n. 658 — Tav. IV n. 7.
- 6.º Mezzo Trionfo — D) † CAROLVS. IMPERATOR.
Busto coronato a sinistra.
R) † .D .G. RX. SICILIE.
Aquila coronata volta a sinistra ai lati
B. N. (Bartolomeo Lo Nobile)
Oro — Diam. 18 m. peso gr. 1,70.
Coll. Sambon n. 978.
- 7.º Mezzo Trionfo — D) .CAROLVS. IMPERATOR
Busto coronato a sinistra.
R) .D. G. REX. SICILIE
Aquila volta a destra — sotto le sigle B-N
(Bartolomeo Lo Nobile).
Oro — Diam. 18 m. peso gr. 1,70.
Coll. Bordonaro di Palermo,

Dei trionfi e quarti di trionfi, finora non si conosce alcun esemplare (1).

Più tardi troviamo che queste monete furono ritirate dalla circolazione e rifuse perchè la loro esecuzione non fu perfetta come era desiderata e prescritta nell'ordine del Duca di Monteleone; le lettere delle leggende non erano riuscite chiare e decifrabili, e la figurazione del dritto e del rovescio di esse simile a quella delle monete di argento, faceva sì che facilmente si potevano falsare (2) con dorare i tarì d'argento e passarle per quelle del valore di un trionfo. Così nell'anno 1541 furono completamente abolite e con decreto del 25 luglio 1541 di Don Ferdinando Gonzaga Principe di Molfetta furono sostituite con quelle del valore di uno scudo

(1) I doppi trionfi di oro furono conati a Messina la prima volta da Ferdinando il Cattolico — Vedi la pregevole monografia di M. Cagiati in " Miscellanea Numismatica „ Anno II — n. 9 — pag. 123;

(2) Lancillotto Castello G. Memorie delle Zecche del Regno di Sicilia — 1775 Della Rovere Memoria sopra la moneta bassa di Sicilia 1814.

d'oro e di mezzo scudo (i), che hanno la corona imperiale e la croce di S. Andrea con la seguente descrizione:

Scudo di oro — D) IMPERATOR* AVGVSTVS

Croce di S. Andrea alla quale è appeso il toson: ai lati K-V; sopra, corona imperiale.

R) † REX* SICILIE* 1541.

Aquila coronata volta a sinistra, sotto I - M (Giacomo Mauroli)

Oro - Diam. 25 m. peso gr. 3.60.

Mia collezione.

Scudo di oro — D) Simile al precedente

R) † REX* SICILIE* 1542.

Scudo con l'aquila di Sicilia fra le lettere I. P. (Giovanni Andrea Papardo)

Oro - Diam. 24 m. - peso gr. 3.50.

Mia collezione.

Di questi scudi di oro vi sono le seguenti date:

1541 con la lettera P iniziale del maestro di zecca Papardo.

1542-43-44 con le lettere I-M iniziali di Girolamo Minutoli.

1545-49-51-54 con le lettere M-A iniziali di Mariano Averna.

(1) « In detta siela s'hanno da battere scudi e mezzi scudi.

em la detta moneta tanto di scuti quanto di menzi scuti s'hara da cognare del una parte la Corona Imperiale con la Croce di Santo Andrea e coll'ordine del tosoni di Sua Maestà a basso, et innanzi una lettera C di l'una parte e dell'altra parte una lettera V. che vuol dire *Carolus Quintus* et intorno le lettere del circolo dicano *Imperator Augustus* e dall'altra parte sia l'aquila con le lettere del circolo che dicano *Rex Siciliae* e si facciano con tal diligenza et egalità che le lettere monete di scuti e menzi scuti vegnieno ben tundi, e giusti e lo circolo de lettere ben conformi a fin che tagliandosi si possa facilmente conoscere, e si faccia diligenza che la stampa sia ben rilevata, e ben fatta come conviene.

Datum in nobile Civitate Messanae Die XXV Julij XIII Ind MDXLI.

Ferdinando Conzaga „

Archivio di Stato Messina — Libro della Regia Zecca di Messina — V. Ruffo cit.

Mezzo scudo di oro — D) IMPERATO. AVGVSTV
 Croce di S. Andrea alla quale è appeso
 il tosone: ai lati K-V; sopra, corona
 imperiale.
 R) † REX. SICILIE. 1546
 Oro - Diam. 15 m. - peso gram. 1.80.
 Mia collezione.

Mezzo scudo di oro — D) IMPERATO. AVGVSTV
 Croce di S. Andrea; fra le lettere K-V
 sormontata da corona imperiale e so-
 stenendo il tosone d'oro.
 R) REX. SICILIE. 1541.
 Scudo con l'aquila di Sicilia fra le let-
 tere I-P (Giovanni Andrea Papardo).
 Oro - Diam. 15 m. - peso gr. 1.75
 Mia collezione.

Dei mezzi scudi di oro si conoscono le seguenti date:

1541-53 con le lettere I-P iniziali del maestro di Zecca G. Au-
 drea Papardo.

1544-45 con le lettere I-M di Girolamo Minutoli.

1546-51 con le lettere M-A - Mariano Averna.

1546-senza sigle.

Durante il Governo di Filippo II la zecca di Messina nel feb-
 braio del 1557, sotto la direzione del maestro di zecca Tommaso
 Paulillo, emise monete di oro con l'effigie del re Filippo II. Un
 disegno di questa moneta è riportata nell'opera del Vergara (1)
 e riprodotta nell'opera Heiss (1), ma a noi ci è pervenuto un raro
 ed unico esemplare conservato nella Coll. di S. M. il Re d'Italia.
 Eccone la descrizione:

(1) A. Vergara - Monete del Regno di Napoli - Roma 1715 - T. 42 n. 4.

(2) Heiss - Descripcion General de las Monedas Hispano - cristianas ecc.
 Tomo II - pag. 327 - Tav. 116 - Madrid 1867.

- Scudo di oro — D) † PHILIP—PVS. D. G.
Busto del re volto a destra.
- R) † REX. SICILIAE - 1557.
Aquila coronata, volta a sinistra ai lati le lettere T-P (Tomaso Paulillo).
Oro - Diam. 25 m. - peso gr. 3.60.
Coll. di S. M. il Re d'Italia.

Questo scudo di Filippo II rappresenta l'ultima moneta di oro emessa dalla zecca di Messina, perchè nei documenti si ha notizie che dopo l'agosto del 1558 non vi fu nessuna altra *liberata* di moneta di oro e ciò durò fin quando la zecca non fu trasferita nella città di Palermo nel febbraio del 1676 (14).

Nel 1697 nella zecca di Palermo con editto del Vicerè Duca di Veraquas vennero nuovamente coniate monete di oro del valore di un trionfo del peso di uno zecchino veneto (15).

Esse sono quelle comunemente appellate *scudo riccio* che hanno nel dritto:

CAROLVS* II* D* G* HISP* ET SIC. REX.
Aquila coronata; sotto R-C. (Regia Corte).

- R) Busto del re a destra, in un ornato a cartocci con sopra corona, dalla quale si innalzano rami di palma, ai lati, un nastro con la scritta:
REVIVISCIT; sotto 1697.
Oro - Trionfo - Diam. 22 m. peso gr. 3.80.
Mia collezione.

Questo scudo o trionfo è riportato da quasi tutti i cataloghi come emesso dalla zecca di Messina, mentre in realtà fu coniato nella zecca di Palermo, giacchè come si è detto la zecca in quell'epoca era già stata trasferita come attestano i documenti di archivio ed i numerosi scrittori dell'epoca (16), come pure lo dimostrano le lettere R-C. (Regia Corte) e che cioè i dritti di coniazione erano devoluti a completo beneficio della Real Corte e que-

(14) E. Scacchi - Sulle iniziali dei maestri di zecca nelle monete di Sicilia - Napoli 1921.

(15) G. Lancillotto Castello op. cit.

(16) Auria - Vicerè di Sicilia 1697 pag. 100 — Strada - Le glorie dell'Aquila trionfante 1682 — De Vio - Urbis Panormitanæ Privilegia, 1706 ecc.

sto dritto venne imposto per la prima volta alla zecca di Palermo nel 1697 (1).

In ultimo è da osservare che le monete lavorate al tempo di Carlo V nella zecca di Messina, mentre hanno carattere di arte locale, sono di esecuzione sommaria ed affrettata e lasciano molto a desiderare come tecnica monetaria e valentia artistica degli incisori specie nella rassomiglianza e nella espressione del volto del sovrano, e nella poco precisione delle leggende, le quali nella maggioranza sono trasandate e spostate di conio. Queste monete, certo non si possono mettere a paragone con quelle emesse dalla zecca di Napoli, la principale del Regno delle Due Sicilie, dalla quale uscirono le più belle monete di Carlo V in cui l'effigie del sovrano è rappresentata con tanta verità e sentimento di carattere, che giustamente sono ritenute le più belle monete di Carlo V che produsse il secolo XVI e ciò va dovuto alla maestria degli esperti incisori che lavorarono nella zecca di Napoli e specie per opera di Giovanni Antonio Ennece, autore di tali monete, che superò di molto l'altro incisore delle monete di Carlo V della Zecca di Milano, il Leone Leoni.

Napoli settembre 1932 - A. X

CARLO PROTA

(1) Autori citati nella precedente nota.

UN BRONZO COMMEMORATIVO DELLA BATTAGLIA DI NOVARA DEL 1499

Morto Carlo VIII il 7 aprile 1499, il successore Luigi XII vantava dritti sul Regno di Napoli quale discendente degli Angioini, e sul Ducato di Milano pel contratto di matrimonio tra suo avo Duca di Orléans e Valentina figlia di Gian Galeazzo Visconti Duca di Milano. Tale contratto stabiliva che, in mancanza di eredi maschi del Duca, Milano sarebbe passata a Valentina e suoi figli nati dal suddetto connubio.

Luigi XII, poichè i figli di Gian Galeazzo, Giovanni Maria e Filippo Maria, non avevano lasciato eredi legittimi, spedì l'anno 1499 in Italia un esercito francese guidato da Gian Giacomo Trivulzio, il quale avendo occupato con l'aiuto dei Veneziani e degli stessi Lombardi varie fortezze e città, tra cui Alessandria, Valenza, Voghera, Tortona, rese possibile al Re di entrare in abito di Duca a Milano, che, detestando il suo Signore Ludovico Sforza detto il Moro, lo accolse come liberatore (1).

Ma i milanesi poco dopo si riconciliarono col loro Duca, che con l'aiuto dell'Imperatore Massimiliano raccolse un esercito e riacquistò i suoi domini, eccetto Novara che restò ai francesi; egli vi andò e restatovi assediato fu nell'uscire da essa con gli svizzeri che aveva chiamati sconfitto e condotto prigioniero al castello di Loches sur l'Indre in Francia, dove morì dieci anni dopo (a. 1510.)

(1) Luigi era già Signore di Asti perchè discendente da Valentina, che l'aveva portato in dote all'Orléans.

Egli aveva sventata la formazione di una lega italiana con l'indurre il Papa e Venezia ad allearsi con lui: creò il nipote del Papa, il Cardinale Cesare Borgia, Duca di Valenza nel Delfinato, donde il suo nome di Valentino e cedette preventivamente a Venezia, del Ducato di Milano da acquistare, Cremona e Ghiara d'Adda. Ludovico Sforza era figlio di Francesco (morto il 1466) e di Bianca Visconti nata da Francesco Maria.

*

Il bronzo di cui sopra è di forma quasi quadrata (47 × 46 millimetri) porta nel dritto la leggenda IO. IACOBUS. TRIVVL^S. MAR. VIG. FRĀ. MARESCALVS. Busto a sinistra, imberbe, laureato; ai quattro angoli tre scudi ed una croce su di un sole raggiante.

Nel rovescio: EXPUGNATA. ALE / XANDRIA. DELETO / EXCERCITO LUDOVI / CUM. SF. MLI. DUX / EXPELLIT. REVER / SUM. APUD. NOVA / RIAM STERNIT / CAPIT.

(Catalogo Collezione Gallet de Chaux-de-Fond. Maggio 1924. Imprimerie Lehure-Parigi).

La leggenda del dritto ricorda il vincitore della battaglia di Novara, Trivulzio, Marchese di Vigevano e Maresciallo di Francia quella del rovescio precisa che dopo l'espugnazione di Alessandria, l'esercito del Duca Ludovico fu sconfitto presso Novara e lui fatto prigioniero (1).

Il primo stemma (in alto a sinistra) è quello della famiglia Trivulzio (2) cioè: Palato di (oro) e di (verde), il secondo (in basso a sinistra) è quello dei Visconti assunto dagli Sforza loro successori: di (argento) al biscione (di azzurro) coronato di (oro) ed ingolante a metà un fanciullo nudo (di carnagione) con le braccia distese.

Lo scudo, poi, situato in basso a destra porta una impresa dei Visconti, anche essa adottata dagli Sforza: il simbolo di essa, che è costituita da tre bande sotto ognuna delle quali sono due secchielli manicati, viene spiegato dal De la Roche nella grandiosa opera compilata in concorso di altri scrittori *Trésor de numismatique et de glyptique*. Paris Rittner et C. 7834 e cioè che in quella compresa, di cui il corpo (che non figura nel bronzo in esame) era un leone tra le fiamme, avendo presso di sé delle secche d'acqua, Galeazzo Visconti, il primo che la portò, voleva alludere al suo ardente coraggio, che intanto la prudenza, rappresentata dall'acqua racchiusa nei secchielli, per necessità calmava.

L'autore suddetto definisce l'ultima figura in alto a destra come lo stemma della città di Alessandria, nominata nella leggenda del rovescio stesso, che porta i suddescritti scudi. Al riguardo di quella attribuzione si ritiene il caso di fare alcune riserve, la prima

(1) In base al testo di tale leggenda si è adottata la versione su esposta circa la sconfitta e la cattura di Ludovico.

(2) Per le notizie storiche della famiglia Trivulzio - vedi Libro d'oro della Nobiltà italiana edito dal Collegio Araldico di Roma Vol. I a. 1910.

in quanto alla forma della croce e la seconda circa l'oggetto in cui esso è situata. L'arma civica di Alessandria è di argento alla croce di rosso: e di quella croce che dicesi piana o semplice, perchè costituita da quattro rettangoli accostati in centro, e le cui estremità non hanno alcuna variante dalla linea retta: la croce, invece, della figura in discorso è patente alle estremità, cioè quivi si allarga.

Essa inoltre non è posta in uno scudo, come gli stemmi gentilizi su blasonati e l'impresa viscontea, ma è situata su di un sole raggiante.

*

Detta croce, non costituendo quindi nel ripetuto bronzo una pezza araldica, deve trovarsi in altro campo, diverso da quello araldico la sua ragione di figurare nella targa in parola e cioè nel campo degli ordini cavallereschi così in auge all'epoca del Trivulzio, il quale dovette essere come è da supporre decorato di quello di cui l'insegna era la croce patente (1).

(1) Tale ipotesi è appoggiata dal fatto che le figure inferiori del rovescio della targa riguardano Ludovico il Moro (stemma ed impresa) e quindi di quelle superiori (stemma ed insegna cavalleresca) mentre la prima è certamente del Trivulzio l'altra dovrebbe pure attribuirsi a lui in base alla posizione di esse ultime figure.

Di tali Ordini la maggior parte delle insegne è come è ben noto costituita dalla croce nelle numerose sue figurazioni (1) e come si rileva dall'opera del Giustiniani (Origine degli Ordini Cavallereschi) la croce patente all'estremità (come è quella della targa) è l'insegna dell'Ordine del Cristo, continuazione di quello dei Templari (2) soppresso nel 1309 e che veniva dal 1318 conferito dai Re del Portogallo ed anche dai Sommi Pontefici, che tuttora ne decorano altissime personalità (3).

La croce dell'ordine del Cristo (portoghese) è quella latina, (di rosso) dell'Ordine dei Templari caricata di un'altra (di argento) (4) e sormontata da un cuore di Gesù fiammeggiante (di rosso);

(1) Vedi al riguardo Rivista Araldica-anno 1931. Maggio: G. Carrelli. La croce nelle principali sue varianti.

(2) Questi cavalieri si chiamavano Commilitoni di Gesù Cristo e poveri del Tempio di Gerusalemme. Invece col tempo acquistarono tanta ricchezza, che ne restò pregiudicata la loro vita religiosa.

(3) Gli insigniti di tale Ordine si intitolano Cavalieri dell'Ordine della Milizia di N. S. Gesù Cristo. Per gli altri Ordini che portano detto titolo vedi Rivista Araldica a. 1913, G. Brandi. Degli ordini equestri di N. S. Gesù Cristo.

(4) Come segno che l'Ordine dei Templari (che portava la croce di rosso) venne purificato l'anno 1318 in cui fu istituito l'Ordine del Cristo.

quella dell'Ordine pontificio è invece patente alle estremità e sormontata da corona reale e trofeo militare.

È al riguardo della forma della Croce da notare, come scrive il citato Brandi, che i monumenti superstiti dei Templari mostrano come quei cavalieri portavano o la più antica croce lunga, (del ramo portoghese) o quella patente (del ramo pontificio), o quella a due braccia o patriarcale: (1) si ha motivo quindi di ritenere che la croce della placca sia quello dell'Ordine del Cristo e non quella dell'arma di Alessandria.

*

Si conclude con la seguente nota del Ch. G. Corti sulla figura del Trivulzia (2): Verso il Trivulzio la posterità può dimostrarsi indulgente pel fatto che, seguendo l'andazzo dell'epoca sua, andò a porsi al servizio dello straniero, abbandonando il proprio Principe, benchè tristo; ma non può perdonargli di aver volto la spada contro di lui, entrando in Milano come conquistatore e vituperandolo nella sventura. La storia imparziale non ha potuto quindi giudicare ingiusto il trattamento inflitto al Trivulzio dal Re di Francia, che finì per privarlo della sua grazia, come egli aveva privato del suo braccio e del suo valore il paese nativo.

G. CARRELLI

(1) A riguardo di questa vedi Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano Ottobre-Dicembre 1931 G. Carrelli: Note numismatiche circa l'origine della Croce doppia patriarcale.

(2) Rivista Araldica a. 1912. La nobiltà di Milano - pag. 283 nota.

R I L I E V I

Una nuova lezione della leggenda PROPOM e PROEOM.

Una nuova lezione della oscura e discussa leggenda, che con qualche variante ricorre in due bronzi del III sec. a. C.—di *Beneventum* l'uno, di *Suessa Aurunca* l'altro — viene proposta da Harold Mittingly del Brit. Mus. in uno studio apparso in « Numismatik » di Monaco (N. 1, 1932). Scomponendo l'epigrafe in PRO. PO. M. e PRO. BO. M. e spiegando le varianti come abbreviature e alterazioni grafiche, il M. legge rispettivamente: PRO PO (*pulo*) M (*aleventano*) e PRO BO (*no*) M/ (*aleventano*) giustificando il contenuto della leggenda suessana coi rapporti di amicizia e di scambi tra la città campana e il centro sannita. La tipologia avvalorerebbe la versione in quanto che ad Apollo archegeta, il cui tipo figura nel cennato bronzo beneventano, sacrificavasi (così, come a *Cumae* per la prosperità della colonia *pro populo*, *pro bono* (populi) non diversamente che a Diana in *Aricia* « pro populo Arimines » (C. I. L. XIV, 4269).

L'opinione del dotto numismatico inglese non è dunque priva di fondamento, anche se non appaia del tutto verisimile il fatto che la nuova colonia ricordasse sulla moneta il vecchio nome (*Malventum*) quando esso era stato già sostituito dal nuovo (*Beneventum*) impostole dai Romani, ai quali l'altro, com'è noto, suonava di cattivo augurio; ed infatti è il nuovo nome che appunto si legge sulla moneta in questione (BENEVENTOD). In quanto poi a Suessa (a prescindere da una certa esagerazione in cui cade il M. circa i presunti stretti rapporti con la lontana città del Sannio) appare un pò strana l'implicita esclusione di un probabile scambio tra P e B che ben potrebbe costituire, come da altri si pensa, uno dei tanti errori grafici ed alfabetici di cui così ricca l'epigrafia monetale dell'epoca, sia campana che sannitica. Gioverà per contro ipetere che l'aggettivo *probum* (= puro, esatto, preciso) attribuibile a *pensum* o *aes* o *metallum* era nel comune uso dei Romani, come anche T. Livio informa accennando, con l'espressione « *probum argentum* », al buon titolo del metallo.

La nuova lezione, proposta dal Mittingly, merita tuttavia la considerazione degli studiosi, per cui abbiamo creduto utile farne cenno in questa rubrica.

Epigrafia monetale.

Nella « Rassegna Numismatica » di Roma, egregiamente diretta da Furio Lenzi, e propriamente nelle pagine supplementari dedicate alla « Numismatica dei Giovani », il chiaro collega D.r Giovanni Geronzi va pubblicando, a puntate, un vero e proprio manuale di numismatica generale ad uso non solo dei giovani ma anche di quanti amano familiarizzare con i nostri studi, così importanti e pur così trascurati. Intendimento nobilissimo questo del valoroso numismatico, il quale concorre alle varie iniziative della « Rassegna », rivolte a diffondere sempre più i nostri studi ed a creare—*quod est in votis*—i futuri cultori della importantissima disciplina.

Nell'ultimo N.º del lodato periodico (febbraio - marzo 1932) il Geronzi, sotto il titolo « Monetazione greca », pubblica un comprensivo capitolo nel quale opportunamente inserisce un elenco delle città e dei popoli che coniarono moneta, e ciò allo scopo di addestrare gli inesperti alla lettura delle epigrafi monetali ed agevolare loro l'attribuzione dei pezzi. Opportuno—abbiamo detto—tale elenco, ed avremmo aggiunto utilissimo se l'egregio Autore avesse ad esso dedicato maggior cura; il che, del resto, potrà fare in una ristampa, emendandolo di qualche imperfezione di metodo ed eliminando alcune sviste ed inesattezze sfuggite in questa prima edizione. Non se l'abbia a male però il G. se, nell'interesse degli studi e degli studiosi, c'intratteniamo su qualche particolare, ciò ritenendo non solo utile ma anche necessario giacchè è proprio con i giovani che bisogna esser chiari, precisi, esatti. Ci soffermiamo alla sola pag. 106, anzi alle sole voci *Lazio, Sannio, Frentani, Campania e Lucania*.

L'attenzione del lettore è richiamata, anzitutto, dalla variabile ed imperfetta trascrizione onomastica, ora latina, ora italiana (ed anche in questo caso neppur sempre esatta) mentre, per maggiore intelligenza degli inesperti, sarebbe stato giusto attenersi alla onomastica latina generalmente in uso nelle trattazioni, nei cataloghi, nei cartellini indicativi dei medaglieri. Qui invece, accanto ai nomi italianizzati di Napoli, Pesto, Teano Sidicino, Isernia ecc., incontriamo

quelli latini di *Irrum*, *Telesia*, *Nuceria*, *Calatia* ed altri ancora che stan fra gli uni e gli altri, come ad es. *Cale*, che non è nè *Cates* nè la moderna Calvi; *Signa*, che non è nè *Signia*, nè Segni; *Turium*, che non è nè *Thurium* nè Turio ecc. Così notiamo ancora *Irina*, in luogo di *Hyria*; *Cuma* in luogo di *Cumae*, ecc. ecc.

Varie imperfezioni o irregolarità riscontransi nelle leggende dell'etnico. Alla voce *Teano Sidicino*, ad es., alla leggenda latina TIANO, avrebbe dovuto precedere quella osca TEANVR ΣIRIKINVR (*Teanud Sidikinud*); alle due riportate epigrafi di *Neapolis* (senza notare le non poche varianti) aggiungersi ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ e l'altra, così comune, ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ; sostituirsi a CALATINO, etnico di Calatia, ΚΑΛΑΤ, in lettere osche; completarsi con ALAFATERNVM, sempre in osco, s'intende, l'etnico di *Nuceria*; integrarsi della sigla A la leggenda delle m. di Capua, la quale leggenda è sempre KAIV e mai KAI; aggiungersi a FENAF, in senso retrogrado, FENAFRVM; all'etnico di *Aesernia* le forme AISERNINOM e AISERNIM ecc. ecc.

Ben sarebbe stato inoltre trascrivere le leggende col rispettivo alfabeto così come esse ricorrono sulle monete, e ciò per facilitarne la lettura, facendole poi seguire dal corrispondente latino; così, in luogo di « THOYPIΩΝ, dare la giusta epigrafe ΘΟΥΡΥΩΝ (*Thourion*, *Thurium*); in luogo di « PHETEΛΙΑ » (*Fistelia*), ΦΙΣΤΕΛΙΑ; invece di « TERIS̄ » (*Telesia*), TEDIS, di « ADERH » (*Atella*) AREDL (*Aderl*), di « IRINA » (*Hyria*) YDINA, di « ΛΑΡΙΝΩΝ » (*Larinum*), ΛΑΡΙΝΩΝ (*Larinor*) e via dicendo. Una maggiore scrupolosità avrebbe poi consigliato il G. a rettificare « ΛΑΙΝΩΣ » (*Laus*) in ΛΑΙΝΩΝ, ΛΑΡΙΝΩΝ (*Larinum*) in ΛΑΡΙΝΩΝ (a prescindere dalla inopportuna trascrizione greca della leggenda osca), « Pitonata » (*Peripolium*) in *Pitanatae* e « ΠΕΡΙΠΟΛΩΝ » in ΠΕΡΙΠΟΛΩΝ ecc. Come potrebbe, infatti, chi non sia versato in paleografia leggere, ad es., ΣΙ, come nell'elenco, nelle sigle VM (retrograde e col sigma rovesciato) ricorrenti alle monete di *Sybaris*, ovvero PHΣTELIA (come il G. trascrive) nella epigrafe osca 8ISTLVS che con tante varianti grafiche ricorre nelle monete della santica *Fistelia*?

Neppure nella distribuzione geografica dei nominativi evitò l'egregio nu-

mismatico di incorrere in qualche confusione. Difatti, dopo aver giustamente assegnata *Malies* al Sannio col nome di *Malia* (?), comprende poi la stessa città, e questa volta col nome di *Maliesa*, nella Campania. Senza poi notare che ben sarebbe stato abbinare *Malies* a *Beneventum* (= *Malventum-Malies*), sia pure con interrogativo, e, per la stessa ragione, e cioè (per nuova denominazione dovuta ai Romani, abbinare, e questa volta senza interrogativo, *Poseidonia* a *Paestum*.

Per una più esatta designazione etnica, sarebbe stato anche bene far seguire a *Nuceria* il secondo termine *Alfaterna*; a *Suessa* aggiungere *Aurunca*, e far seguire *Fucens* ad *Alba*; sopprimere all'etnico di *Aesernia* il nome della divinità VOLCANOM; sostituire *Frentrum* a « FRENTREI » ecc.; comprendere nel Sannio periferico, anzichè nella Campania, *Fistelia*; aggiungere, alla voce Frentani, *Pallanum*; integrare la serie delle città monetanti con *Cajatia*, (che l'A. confonde con *Calatia*), *Allipha* o *Alliba*, *Fenser*, *Velecha*.

Ma v'è di più e di più grave in questo elenco! Nel Lazio (*Latium adjectum*) il Dr. Geronzi include « Minturno » (meglio sarebbe stato dire *Minturnae*), la quale città avrebbe battuto moneta con la leggenda « IPTVNA ». (?) Non sappiamo invero ove l'egregio collega abbia attinta la fantastica notizia di una zecca minturnese, nè ci chiediamo se alla fonte stessa abbia attinta l'altra, di una città « Picentia » (?) (ΠΙΣΚΙΝΙΣ) in Campania....

E ci fermiamo.

Il Dr. Geronzi, rimaneggiando e pubblicando in altra edizione questo elenco, farà ai giovani cosa veramente utile e grata.

N. B

Monete immaginarie.

A diffondere certi errori, a generare od accrescere confusioni ed abbagli, così in numismatica come in ogni altro campo dello scibile, concorrono varie circostanze: l'autorità o notorietà di alcuni scrittori; l'efficacia delle affermazioni di chi parli per ultimo; l'amore del natio luogo, che trasforma i dubbî in certezze e le ipotesi in realtà, ed altre circostanze ancora, determinantisi volta per volta a seconda dei casi, delle cognizioni, delle tradizioni ecc. È di ieri il

caso del compianto Dr. Biagio Greco, il quale, nelle sua « Storia di Mondragone » (Napoli, Giannini, 1927), ad onta che avesse avuto per le mani qualche pubblicazione in cui l'argomento era conclusivamente toccato (N. Borrelli, *L'Agro Vescino* ecc. Maddaloni, Golini, 1917) come rilevasi dalla inserita Bibliografia, a pag. 15 del vol. I afferma, « tra i fatti più accertati », che « Sinuessa nel 415 a. C. conì moneta col proprio nome ».

Più tardi, sebbene a ben diverso fine, e cioè per semplice citazione, il chiaro Dr. Angelo de Santis, nella pregevolissima monografia *La Via Appia da Portella al Garigliano nelle memorie di viaggiatori stranieri* (« Atti del 2.^o Congresso Naz. di studi romani », Roma 1931) ebbe a scrivere: « Il Saint-Non ecc. ci fa sapere che la sola medaglia conosciuta di Minturnae rappresenta da un lato una superba testa di Giove coronata di alloro e con barba veneranda e nel rovescio un fascio di fulmini, ecc. ».

Oggi un noto numismatico, in un'autorevole rivista, nell'elenco di città e popoli che batterono moneta, include, come abbiamo notato nel precedente « rilievo », la stessa *Minturnae*, sebbene manchi ogni elemento per attribuire, sia pure dubitativamente, una zecca alla antica città del Latium novum. Dopo ciò, non deve sorprendere se studiosi e cultori delle memorie patrie accettino per buona merce quanto venga loro ammannito circa i presunti nummi di *Sinuessa* e di *Minturnae*: nummi o medaglie - bene è ripeterlo — assolutamente immaginari e che *papà* Eckhel (*Doctr. Num. Vet.* vol. I p. 101) direbbe « soli Goltio cogniti »

████████████████████

Lasciando larga eredità di affetti e di sè il più vivo rimpianto - lontano dalla sua Calabria, dalla sua Palmi che sinceramente lo pianse—spagnevasi in questa città, nei primi di agosto, il N. U. **Avv. Gr. Uff. Giovanni Bovi**, già Deputato al Parlamento.

Il Circolo Numismatico Napoletano sente il dovere di ricordare in queste pagine l'illustre Uomo e di esprimere alla distinta famiglia Bovi, e particolarmente all'egregio figliuolo Dr. Giovanni, amatissimo Consocio e Segretario dell'Associazione, i sensi del suo profondo rammarico.

████████████████████

R E C E N S I O N I

C. C v Il ro, *Mytistratum sicana e le sue monete*. Estr. dal vol. VII degli « Atti e Memorie dell'Istituto italiano di Numismatica ». Roma 1932.

Continuando ed approfondendo le ricerche lasciate in sospeso dall'Holm, dal Pais, dal Beloch intorno all'antica città sicana Myt. (*istratum*), che fino a non molti anni or sono fu confusa con Amestratus, l' A. perviene a queste principali conclusioni: Mytistratum, diversa da Amestratus, fu a questa preesistente; da Amestratus derivò Mistretta, mentre dall'altra, dalla cui distruzione erasi avvantaggiata Petra, derivò il nome moderno di Petralia; il sito di Mytistratum dovrebbe ricercarsi nei pressi dell'odierna Alimena.

L'egregio studioso non si nasconde la gravità del suo « navigare contro corrente » per ciò che riguarda la discussa ubicazione dell'antica città; ma dall'ampia consultazione delle fonti, dalla compulsazione accuratissima delle opere di corografi e di archeologi che l'argomento trattarono o toccarono, dallo esauriente studio metrologico, tipologico ecc. della monetazione dell'una e dell'altra città; dalla conoscenza del rispettivo materiale ar-

cheologico; dalla padronanza infine della topografia regionale, poté egli trarre tutti quegli elementi — storici, etnografici, filologici ecc.— da cui guidato alle succennate conclusioni e ad altre ancora, connesse o subordinate, tutte del massimo rilievo.

Lavoro dotto ed importante questo del Cavallaro il quale, dopo le non meno importanti monografie su Sileria Elimica e su Nacona, dà ancora un saggio — che sarà certamente seguito da altri — della adeguata preparazione a trattare questioni storico-archeologiche, e specialmente numismatiche, riguardanti la Sicilia.

L. B.

L. dell'Erba, *Le monete della Contea di Puglia e la zecca inedita di Melfi* Estr. dal vol. VII. degli « Atti e Memorie dell'Istituto It. di Numismatica » Roma MCMXXXII.

Diligenti e compiute indagini storiche e numismatiche, dirette le prime a determinare l'importanza della città di Melfi, assurta, per eventi e politici avvenimenti, a capitale della Puglia al tempo dei Normanni, e però ben degna di avere una zecca propria; tendenti le altre a dimostrare come la lezione della

epigrafe i un follaro di Drogone Conte di Puglia altra non possa essere se non DR (ogo) M (elfia), mettono in grado l'A. di risolvere un'annosa questione attribuendo alla zecca della detta città il follaro in parola. Questione annosa, abbiamo detto, in quanto che, dopo che il Foresio (il quale fu il primo a pubblicare il rarissimo pezzo) ebbe ad attribuire questo alla zecca di Salerno, non vi fu alcuno che rimuovesse l'erronea attribuzione.

Niun dubbio dovrebbe quindi più sussistere circa l'attribuzione di questo follaro di Drogone alla zecca di Melfi, zecca che l'illustre A. dichiara inedita dal momento che anche da chi se ne ammise l'esistenza s'incorse nell'errore di scambiare Melfi (*Melfis*) con Molfetta (*Melfictum*).

L. dell'Erba *Sul follaro del Re normanno Ruggiero II di Altavilla battuto nella zecca di Gaeta*. Estr. dal vol. VII degli Atti e Memorie dell'Istituto It. di Numism. » Roma 1932.

Trattasi anche qui della discussa attribuzione di un follaro normanno che, contro l'asserzione dell'Engel e di C. Sambon, e analogamente a quanto af-

fermarono il Lazzari, il Papadopoli, A. Sambon ed altri, l'A. assegna decisamente alla zecca di Gaeta, mentre i due primi lo ritennero battuto in Sicilia avendo in esso erroneamente letto CA-TA (*na*) invece di $\overline{CA}(ie)TA$ come suggeriscono di leggere e il segno di abbreviazione sulla prima sillaba e il confronto con antecedenti conii gaetani. Circa il Sovrano che fece coniare la rara moneta, il dell'E. ribadisce, con nuovi argomenti, la quasi concorde attribuzione al re Ruggiero II anzichè—come altri vorrebbe—al Conte Ruggiero I, il protagonista della famosa battaglia di Troina, di cui un episodio avrebbe suggerito il tipo del rovescio del follaro stesso. Vive infatti le controversie, che oggi l'A. dirime, circa l'identificazione di tal tipo (pianta di fortificazione portuale) alcuni ravvisando in esso una sella di cavallo, altri la pianta di un castello, altri la veste di Gesù ecc.; abbagli causati—come chiaramente dimostra il dell'E.—dalla confusione prodotta da ribattitura, giacchè tutti gli esemplari che di questa moneta si conoscono sono ribattuti su pezzi precedenti, longobardi e normanni. **N. B.**

R A S S E G N A

Il non breve periodo di quattro mesi, che passa tra un numero e l'altro del « Bollettino », ed il ritardo con cui sovente i numeri vedono la luce, fan sì che questa Rassegna assuma talvolta carattere fin troppo retrospettivo. Pensavamo perciò di sopprimere la modesta rubrica come abbiamo fatto per il Notiziario, ma, considerando che non sarebbe giusto, in un periodico di numismatica, non fare alcun cenno di pubblicazioni che riguardano i nostri studi, ci siamo indotti a continuarla, non senza chiedere scuse ai lettori per non poter loro segnalare, con que'la sollecitudine che piacerebbe, volumi o articoli che potrebbero particolarmente interessare.

La monetazione sicula del bronzo.

I dotti studi metrologici del Gabrili intorno alla litra di bronzo in Sicilia, tornano sul tappeto dopo l'intervento nella discussione di un autorevole numismatico qual'è il Giesecke. Nella « Rassegna Numismatica » (n. 1, 1932) F. L. si occupa diffusamente e con competenza dell'argomento mettendo in rilievo l'opera illuminata « del più profondo cultore di numismatica italiano ».

Monetazione Imperiale romana.

Un sodo ed interessante articolo di M. v. Bahrfeldt, dal titolo *C. L. Caesares Augusti. « Quaternio », « Aureus », e « Denarius », di Augusto coi nomi di Cajo e di Lucio Cesare*, è apparso, nella traduzione del nostro illustre ed infaticabile Prof. S. Ricci nel ci-

tato numero della « Rassegna ». Il chiarissimo numismatico tedesco, che già trattò l'argomento, vi ritorna sopra dopo aver raccolto nuovi elementi a seguito del trovamento, presso Este, del quadruplice aureo (*quaternio*) e di altri conii presso Terragona (Spagna).

Tipologia monetale zoologica.

I tipi zoologici, esibiti dalle monete italiote e siceliote, sono oggetto di un diligentissimo studio esegetico del Prof. Salvatore Mirone, pubblicato nel n. 1-2, 1932 della « Numismatik Internationale Monatschrift di Monaco »; e nel N.º successivo del medesimo periodico (3-4) N. Borrelli tratta di *Un tipo monetale elisiaco: la cicala in moneta di Catana*.

Contributi al C. N. I.

Parecchie nuove monete di Principi Sabaudi e del Piemonte sono illu-

strate in una limpida monografia del chiaro numismatico Generale Maggiora-Vergano pubblicata nel « Boll. della Soc. Piemontese di A. ch. e B. A. » (N.º 3-4, 1932). Trattasi di 25 pezzi inediti, tra unici e varianti, delle zecche di Savona, Acqui, Dezana, Masserauo, Monferrato e Torino. Nominativi: Amedeo IV Conte di Savoia X; Éduardo Conte di Savoia XV; Carlo I Duca di Savoia V; Carlo II Duca di Savoia IX; Oddone Bellingeri Vescovo; Carlo Duca d'Orleans Signore d'Asti; Ludovico re di Francia e Signore d'Asti, e di Milano; Giovanni III Paleologo March. di Monferrato; Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova VI e IV di Monferrato; Vincenzo II Gonzaga Duca VII di Mantova e V di Monferrato; Pietro Berard Signore di Fancadier (divenuto padrone di Dezana); Francesco Filiberto Ferrero Fieschi; Re Francesco I (Torino) e qualche anonimo (Moncalvo).

Con questa importante pubblicazione l'A. ha voluto ricordare nel modo più adatto, ricorrendone il cinquantenario della morte, il degno Padre suo, archeologo e numismatico benemerito, Giuseppe Ernesto Maggiora-Vergano.

Prova di zecca inedita.

Altro contributo al *Corpus* dobbia-

mo all'ing. Emilio Bosco, il quale nel medesimo Bollettino piemontese (n. 3-4 1932) descrive la prova di zecca, inedita e sconosciuta, del pezzo di 100 pesetas emesso dalla zecca di Madrid durante il breve regno (1871-73) del Principe Amedeo II di Savoia.

Una rara moneta medioevale.

Un settimo esemplare - e questa volta in bella conservazione - della rara moneta di Alberico II - il famoso Principe e Senatore dei Romani - è stata rinvenuta negli scavi di Minturno (*Minturnae*), che, auspice il Senatore Pietro Fedele, già Ministro della P. I., vanno da qualche anno eseguendosi, con risultati meravigliosi, sotto la direzione della R. Soprintendenza di Napoli e col concorso finanziario della Università di Pennsylvania (America). La notizia del rinvenimento è data di Gino Calza, che nel « Messaggero » di Roma (11 agosto 1932) si occupa degli importantissimi scavi dell'antica città ausonica, non avari, come si vede, di qualche interessante cimelio medioevale.

Le medaglie del Pisanello.

In un articolo apparso sul « Mattino » di questa città (3 marzo 1932) a proposito della mostra delle opere del

Pisanello a Parigi, E. C. illustra il genio e la tecnica impareggiabile del grande incisore del Rinascimento, le cui medaglie « costituirono un nuovo trionfo dell'arte italiana ».

La zecca Pontificia e B. Cellini.

L'ufficio di « Maestro di zecca Pontificia », tenuto dal sommo orafo fiorentino, è ricordato in un articolo postumo del compianto collega Conte G. Gioppi di Türkeim, pubblicato nella più volta citata « Rassegna Numismatica » (n. 11-12-1931).

Una medaglia in onore di F. D. Guerrazzi.

È rievocata in una monografia di C. Masi, che leggemo nell'« Archivio Storico di Corsica » (N. 1, 1932) sotto il titolo *Livorno per Pasquale Paoli di F. D. Guerrazzi* ecc. La medaglia, in oro, fu offerta nel 1864 allo scrittore patriota dalla città di Livorno ad iniziativa della Società Democratica Unitaria, dopo la pubblicazione del « Pasquale Paoli »: libro col quale l'A. — « il soldato del dovere » — « inondava di gloria un nome italiano e una terra d'Italia ». Tale medaglia reca nel recto, entro corona di quercia e di alloro, la leggenda: *Publicato il Pasquale Paoli a F. D. Guerrazzi Li-*

vorno 1864; e nel verso, in giro: *Ei non ah che un pensiero*, ed al centro, tra la stella d'Italia (sopra) ed il Fascio Littorio (sotto): *Italia|sia*.

Numismatica e Medicina.

Una interessante opera postuma del Dr. H. R. Storer di Boston ha visto la luce in quella città a cura dei figliuoli dell'insigne clinico inglese nonchè valoroso numismatico. Si tratta di un Catalogo illustrativo di monete, medaglie, gettoni ecc. relativi alla medicina ed alle scienze affini, raggiungenti il bel numero di 9000 pezzi. Chi voglia sapere di più intorno a questa singolare opera — *Medicina in Nummis* — può leggerne la recensione di L. F. nella « Numismatic Circular » (N. 11-12, 1931).

Nuovo periodico di numismatica.

Si è iniziata a Monaco di Baviera la pubblicazione di un nuovo periodico: « Numismatik Internationale Monatschrift » diretto dall'illustre Conservatore Principale della Collezione di Medaglie dello Stato di Monaco, Prof. Max Bernhard. In limpida e sobria veste, con autorevoli firme e belle illustrazioni, « Numismatik » si presenta con un ben deciso ed ardito programma che riscuoterà il plauso

degli studiosi d'ogni paese. Sono usciti finora tre numeri (l'ultimo doppio) densi di articoli e ricchi d'informazioni bibliografiche. Nel segnalare ai lettori l'autorevole confratello, che ben merita larga diffusione, ci è grato

esprimere all'illustre Direttore ed alla Casa Editrice Kress & Hornung (Westenriederstrasse, 21 München) tutta la nostra solidarietà, tutto il nostro compiacimento. Ed auguri infiniti e di cuore

N. B.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- C. Cavallaro, *Mytistratum sicana e le sue monete*. Estr. dal vol. VII degli « Atti e Memorie » dell'Istituto It. di Numismatica. Roma 1932.
- L. dell'Erba, *Le monete della Contea di Puglia e la Zecca di Melfi*. Estr. dal vol. VII. degli « Atti e Mem. » dell'Istituto It. di Num. Roma 1932.
- L. dell'Erba, *Sul follaro del re normanno Ruggiero II di Altavilla battuto nella Zecca di Gaeta* (1140). Estr. dal vol. VII. degli « Atti e Mem. » dell'Ist. It. di Num. Roma 1932.
- Oscar Ravel. *Corinthian Hoards*. The American Numismatic Society. « Notes and monographs », N. 52. New York 1932.
- Jean B. Cammann, *The symbols on staters of corinthian type*. The American Num. Soc. « Notes and Monogr. », N.º 53. New York 1932.
- Shirley H. Weber, *An Egyptian Hoard of the second century*. The American Num. Soc. « Notes and Monogr. » N.º 54. New York 1932.
- Istituto Italiano di Numismatica, *Atti e Memorie*. Vol. VII Roma MCMXXXII « *Rassegna Numismatica* ». Nn. 5, 6, 7. Roma 1932, X.
- « *Numismatic Circular Spink & Son's*. Vol. XL. Nn. di giugno, luglio, ag. sett. 1932.
- « *Numismatic Intern. Montaschrift* » Nn. 1, 2, 3, 4 München 1932.
- « *Samium* » N. 2 apr. giugno. Benevento 1932.
- « *L'Archiginnasio* » n. 1-2 genn. Bologna 1932.

CATALOGHI

- Raffaele Guastaroba (Bologna), *Monete e med. per coll. in vendita a prezzi segnati*. N. 1 1932.
- Rinaldi Oscar (Mantova), *Mon. per coll.* Nn. 12, 13, 14, 1932.
- Michele Baranowski (Milano), *Cat. Ill. delle mon. in vendita a prezzi segnati fissi*. Parte 1.ª 1932.
- J. Schulmann (Amsterdam), *Liste N. 12. Monn. grecques et romaines*.

RIVISTE IN CAMBIO

Ateneo Veneto - *Venezia.*

Atti della R. Accademia di Archeologia - *Napoli.*

Atti della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria - *Parenzo (Pola).*

Atti dell'Istituto It. di Numismatica - *Roma.*

Rivista Italiana di Numismatica - *Milano.*

Rassegna Numismatica - *Roma.*

Arethuse - *Parigi.*

Numismatic Circular - *Londra.*

Numismatic Notes and Monographs - *New York.*

Boll. della Soc. Piemontese di Archeol. e B. A. - *Torino.*

Archiginnasio - *Bologna.*

Bergomum - *Bergamo.*

Bull. Acad. des Beaux Arts - Inst. de France - *Parigi.*

Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la prov. di Alessandria - *Alessandria.*

Répert. d'Art et d'Archéol. de l'Univ. de Rue Berriyer - *Parigi.*

Rivista Liburnia - *Fiume.*

Brischia Sacra - *Brescia.*

Bull. della Section Historique - *Bucarest.*

Boll. della Croce Rossa - *Roma.*

Samnium - *Benevento.*

Arch. stor. per la Città ed i Comuni del Circ. di Lodi - *Lodi.*

Le Cronache Bresciane - *Brescia.*

Le Grotte d'Italia - *Postumia.*